

Economia & lavoro

Uno studio Svimez sul primo trimestre '96. Più ombre che luci

Disoccupati e scoraggiati Altri 300mila non cercano più lavoro

ROMA. Sono sempre di più le persone in Italia che, avendo perso il lavoro, hanno rinunciato a cercarlo. E quello che gli studiosi chiamano «effetto scoraggiamento», una sindrome che ha colpito negli ultimi tre mesi - secondo le ultime elaborazioni Svimez dei dati Istat - 267 mila persone. Nonostante la riduzione del numero degli occupati di 253 mila unità (da 20 milioni 86 mila a 19 milioni 833 mila) nel primo trimestre '96, il tasso di disoccupazione si è mantenuto stabile al 12% grazie all'uscita dal mercato di quei lavoratori che hanno perso la speranza di trovare un impiego. La riduzione della forza lavoro è andata di pari passo con la caduta del numero degli occupati e si è concentrata al Nord (-153 mila unità totali) e al Sud (-105 mila unità) mentre il Centro si è mantenuto stabile (-9 mila unità). Le donne si sono ritirate dal mercato ancora più rapidamente rispetto alla eduta occupazionale. Rispetto ai 2 mila posti di lavoro femminili persi nel periodo sono state infatti 11 mila le donne che hanno smesso di cercarlo. Tra le persone in cerca di lavoro - sempre secondo i dati elaborati dallo Svimez - è sceso il numero di quelli che cercano la prima occupazione (-58 mila) mentre sono aumentati i disoccupati (+54 mila) che superano ormai il milione di unità. Le persone in attesa di impiego sono per la maggior parte donne (52%) e concentrate al Sud (57% del totale).

Nel Mezzogiorno le prospettive occupazionali - secondo lo Svimez - stanno scarse soprattutto per i giovani che registrano a gennaio un tasso di disoccupazione del 54%, quasi tre volte superiore a quello del Nord (20%). Rimane elevato inoltre il divario tra i dati occupazionali complessivi. Nel primo trimestre 1996 nel Nord il tasso di disoccupazione complessiva è sceso dal 6,9% al 6,7% mentre il Sud ha toccato il 11,7%. Nel Mezzogiorno appare grave soprattutto la situazione femminile con un tasso di disoccupazione che supera ormai il 30%, il doppio del dato nazionale (16,8%). Trovare lavoro senza particolari difficoltà invece gli uomini residenti al Nord che si confrontano con un tasso di disoccupazione del 4,3%. Al Sud la crisi occupazionale è evidente soprattutto in Campania (393 mila persone in cerca di impiego, il 25% della forza lavoro), in Sicilia (339 mila in cerca di occupazione, il 24% della forza lavoro) e in Calabria che con il 27% di disoccupazione registra il tasso più alto in Italia. In linea con la media nazionale si attesta invece il Lazio (12,9%), leggermente più alto rispetto al resto del Centro (10,5%). Il livello di disoccupazione più basso lo ha segnato il Trentino Alto Adige (4,2%) con 8 mila persone alla ricerca di un impiego.

L'ITALIA DEI SENZA LAVORO				
Ripartizioni geografiche	1993	1994	1995	1996
MASCHI				
Nord	3,7	4,8	4,9	4,3
Centro	5,1	6,4	7,4	7,5
Sud	12,5	14,8	17,0	17,5
ITALIA	7,0	8,5	9,5	8,4
FEMMINE				
Nord	8,6	10,4	10,6	10,3
Centro	11,8	14,3	15,3	15,2
Sud	23,9	26,3	29,5	30,5
ITALIA	13,5	15,6	16,5	16,8
TOTALE				
Nord	5,7	7,0	7,2	6,7
Centro	7,5	9,3	10,4	10,3
Sud	16,2	18,5	21,1	21,7
ITALIA	9,4	11,1	12,2	12,2

Fonte: Istat



«Il collocamento pubblico? Non serve a trovare un lavoro» Paci: la «spontaneità» non basta

I lavoratori non si iscrivono più al collocamento? Una ragione, dice Massimo Paci, può essere che non serve più a trovare lavoro. Urgente una riforma che preveda anche agenzie private senza fini di lucro. Il modello dei distretti industriali che hanno segnato il successo economico del Centro e del Nord-est può essere esportato nel Mezzogiorno? «Non è così semplice senza il concorso della pubblica amministrazione, ma vale la pena tentare».

PIERO DI SIENA

ROMA. Massimo Paci, tra i sociologi italiani è tra quelli che hanno dedicato molta attenzione ai problemi del lavoro e alla dinamica dell'occupazione nel nostro paese. Abbiamo scelto di commentare con lui i dati dell'Istat, elaborati dalla Svimez, sull'andamento del mercato del lavoro nei primi tre mesi del 1996.

Paci, la Svimez sottolinea che in questo inizio del 1996 i problemi della disoccupazione sono resi ancora più gravi non solo dal calo degli occupati, ma anche dal fatto che i disoccupati non si iscrivono più alle liste di collocamento e quindi non vengono censiti come tali.

È normale in periodi in cui cala l'oc-

cupazione che vi siano fenomeni di «scoraggiamento», cioè che diminuisce anche la speranza di poter accedere al lavoro. Ma in Italia vi può essere anche altro, che venga meno la fiducia verso un istituto, quello del collocamento pubblico, un carrozzone burocratico pressoché del tutto inutilizzabile per trovare un posto di lavoro.

Anche lei dunque è convinto che bisogna solo smantellare il collocamento pubblico?

Niente affatto. Continuo a pensare che il potere pubblico debba continuare ad avere un ruolo rilevante nel governo del mercato del lavoro. Ma questo non è in contraddizione con strutture più snelle, capaci di articolarsi rispetto alla domanda locale,

che stabiliscono anche un rapporto con agenzie private, sottoposte a regole trasparenti e senza fini di lucro.

La Svimez sottolinea un altro dato. Nei primi tre mesi di quest'anno gli occupati hanno ripreso a diminuire anche al nord, in valori assoluti più che nelle altre parti del paese. È la locomotiva del nord-est che incomincia perdere colpi?

Lei mi sottopone dei dati aggregati che ci consentono di fare solo congetture. Dove è prevalentemente avvenuto questo calo di occupazione? Nell'industria o nei servizi? Se fosse nell'industria la sua ipotesi di un rallentamento della piccola e media industria del nord-est avrebbe un fondamento. E tuttavia io non sarei stupito se questo calo dell'occupazione



Bollette Enel Il Codacons ora denuncia il governo

ROMA. Bollette Enel, lo scontro continua. Il Codacons ha infatti reso noto di aver trasmesso alla Procura della Repubblica di Roma una denuncia contro il Consiglio dei ministri per il decreto legge sulle «quote prezzo» nelle tariffe Enel ipotizzando il reato di abuso d'ufficio.

L'associazione di consumatori, che nei giorni scorsi ha chiesto al presidente della Repubblica di non firmare il decreto, afferma - in una nota - che «il decreto legge adottato dal Consiglio dei ministri in assenza del presupposto dell'urgenza e con la consapevole volontà di stravolgere le precise decisioni del Parlamento, il quale aveva in precedenza rigettato e battuto le richieste della lobby elettrica, non è soltanto un atto legislativo incostituzionale che non potrà essere ratificato dal Parlamento».

«Infatti - osserva ancora il Codacons - le motivazioni addotte per giustificare il decreto legge ed il successivo incarico ai tecnici di accertare quanto ancora dovuto all'Enel, dimostrano che i ministri hanno utilizzato il loro potere per violare il contenuto di precedenti provvedimenti attraverso lo strumento, degno di azzeccagarbugli, di un'interpretazione autentica forzata e non rispondente a verità». Oltre tutto - conclude l'associazione - con tale intervento il Consiglio dei ministri «va a incidere sul potere della magistratura penale (che ha già avviato indagini sulle quote prezzo) e civile (alla quale i cittadini si sono rivolti per ottenere i dovuti rimborsi)».

Immediata la risposta del governo. «Non esistono gli estremi per una denuncia penale nei confronti del consiglio dei Ministri in merito al decreto legge sulle tariffe Enel - hanno fatto sapere, ieri pomeriggio, fonti dell'esecutivo - L'unica sanzione, per quanto riguarda le decisioni in merito a questo provvedimento, può essere politica con la sua mancata conversione in legge».

L'esecutivo - proseguono le medesime fonti - ha il pieno diritto di esercitare questa azione legislativa che gli è stata attribuita dalla Costituzione. Il Cipe ha agito in base a tale provvedimento che è stato varato a seguito di un parere del Consiglio di Stato».

Le fonti governative, per quanto riguarda invece le motivazioni che hanno spinto a varare questo provvedimento, ricordano il comunicato diffuso venerdì dal Cipe: senza il provvedimento sulle «quote prezzo» la prossima manovra economica - spiega il comunicato del Cipe - dovrebbe essere più pesante. E ancora: «ciò che è stato deciso dal decreto legge approvato dal consiglio dei Ministri non modifica in alcun modo la situazione pregressa del consumatore che, in ogni caso, non avrebbe potuto percepire alcuna restituzione di quanto pagato».

F. B.

Sindacati in allarme: nessun taglio allo stato Sociale. Ma intanto scoppia un caso Sanità: 1.340 miliardi di buco

Dini insiste: la manovra la farà Prodi

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ormai appare certo: la manovra di correzione dei conti pubblici per il '96 dovrà deciderla il governo Prodi. Soprattutto perché si tratta di un atto politico rilevante, e non di un fatto tecnico. È di quest'avviso anche Lamberto Dini: l'attuale presidente del Consiglio sottolinea che il suo governo ha i giorni contati, quanto mai limitati all'ordinaria amministrazione. Il nuovo Esecutivo deciderà pure sull'entità dell'intervento: 9.600 miliardi secondo la Ragioneria dello Stato, ma altri prevedono un'operazione più pesante, tra i 14 e i 20.000 miliardi. Comunque lo stesso capo della Ragioneria Andrea Monorchio avverte che eliminando semplicemente gli sprechi non si ottiene granché. Dal canto loro i sindacati si schierano contro eventuali tagli allo stato sociale. Ed a complicare la situazione, ecco la Commissione unica del farmaco annunciare per il '96 uno sfioramento di 1.340

miliardi nel tetto fissato dalla Finanziaria alla spesa farmaceutica: lo sfioramento si aggiungerebbe al disavanzo statale indicato nella Relazione trimestrale di cassa del Tesoro.

Ma andiamo con ordine. Dini afferma che il suo governo «non si tirerà indietro» qualora il Parlamento dovesse chiedergli di fare la «manovra» di primavera. Ma ne parla come d'una ipotesi remota, avendo «l'impressione» che costituirà il primo banco di prova per il governo Prodi. Circa la sua entità, Dini insiste sui 9.600 miliardi. Da reperire senza aumento della pressione fiscale - e quindi con tagli alla spesa pubblica - secondo la clausola di salvaguardia approvata dalla Camera. Quelle vecchie, però; il nuovo Parlamento potrà ben «decidere se farla propria o meno».

Allora, dove trovare questi 9.600 miliardi (se non gli 11.000 aggiungendo lo sfioramento per i farma-

ci)? Tutti pensano al circolo virtuoso inflazione-tassi d'interesse, che fu zattera di salvataggio del governo Ciampi. Abbassare di un punto il Tasso ufficiale di sconto (operazione di competenza esclusiva di Bankitalia) significa che il Tesoro distribuisce 20.000 miliardi in meno d'interessi ai risparmiatori e agli investitori in titoli di Stato. Dini pensa che siccome l'inflazione è in discesa, «in tempi brevi avremo una discesa dei tassi», più o meno durante l'estate.

Non basta vendere le auto blu

Però c'è un però. Awerte Monorchio: «a parte che i tassi li determina soltanto ed esclusivamente il mercato», il sollievo di 20.000 miliardi nella spesa per interessi si verificherebbe «soltanto nel '97 e nel '98» perché la riduzione opera solo sui titoli di nuova emissione.

No, non è semplice intervenire, dice Monorchio, per il governo Prodi: è una bella gatta da pelare. «Prima di sollecitare tagli occorre indi-

viduare e quantificare eventuali sprechi», afferma il Ragioniere. Ma «non è eliminando gli sprechi della carta igienica che si compiono i risparmi significativi» e neppure tagliando sulle «auto blu». Ammesso che siano 20.000, «risparmieremo 500 miliardi, e ne servono altri 9.100». Tagliare la voce beni e servizi? Dei 130.000 miliardi che si spendono sotto questa voce, 105 vanno al governo e al Parlamento. Tagliare i trasferimenti agli Enti locali? «Quando il governo Dini li decurò di 610 miliardi è successa l'ira di Dio».

I sindacati sono sulla difensiva. Sarà pure un governo amico, quello che formerà Romano Prodi, ma si sappia che Cgil Cisl e Uil non tollerano tagli allo Stato sociale. Le tre confederazioni pensano a una manovra collegata alla più ampia operazione finanziaria che si compie con la legge di Bilancio. Quindi si appellano al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio affinché riduca i tassi d'interesse perché

«ci sono le condizioni» per farlo (per Fazio la condizione è che l'inflazione scenda al 4%, ed ora siamo al 4,5); e suggeriscono l'unificazione e la razionalizzazione dei centri di spesa. Per il numero due della Cgil Guglielmo Epifani non ci sono più margini di risparmio nelle prestazioni pensionistiche e sanitarie, ed è «impensabile» un aumento della pressione fiscale o delle imposte indirette; quindi lotta all'evasione, semplificazione del sistema tributario, federalismo fiscale, privatizzazioni. Per Raffaele Morese (Cisl), che insiste sul metodo della concertazione e sulla politica dei redditi, «si possono recuperare 5-6.000 miliardi l'anno utilizzando meglio il personale delle Finanze» per la lotta all'evasione. Adriano Musi punta anch'egli ad «allargare la platea dei contribuenti».

E poi c'è l'amara pillola della spesa per farmaci. Il tetto stabilito dalla Finanziaria per il '96 è di 9.720 miliardi.

La commissione unica del far-



maco (Cuf) ha verificato che se ne stanno spendendo 1.340 miliardi in più. C'è l'obbligo di recuperarli in corso d'anno, e per questo la Trimetrale non ne ha tenuto conto.

La bomba Sanità

Allo sfioramento ha contribuito per 800 miliardi l'inserimento nel prontuario dei farmaci innovativi (come l'interferone beta contro la sclerosi multipla) e quelli «complessivi» per i malati terminali. E per 350 lo scadere dello sconto

del 2,5 e 5% sui farmaci che erano rincarati troppo.

Il Cuf suggerisce una serie di manovre, molte alternative, con lo spostamento di medicinali dalla fascia della gratuità (A) a quella al 50% (B) e dalla B alla fascia C a pagamento totale. Sconsiglia il ticket del 50% per farmaci come gli antibiotici, i cardiovascolari e gli antinfiammatori, anche se darebbe 705 miliardi. Consiglia il pagamento totale di lavande, creme, ovuli vaginali (524 mld). 1.045 miliardi verrebbero dalla distribuzione ospedaliera di molti farmaci della fascia A (antibiotici, interferoni ecc.).

Secondo Grazia Labate del Pds si può operare sul prontuario farmaceutico; ma la leva principale è quella del prezzo. Il Servizio sanitario come grande acquirente può negoziare con le case farmaceutiche e spuntare prezzi scontati più di quanto avviene con gli ospedali. E i medici dovrebbero imparare a prescrivere medicine meno care a parità di efficacia terapeutica.